B. N. C.
FIRENZE
1028
1

1028 1

AVGVRIO
DI FELICISSIMO
VIAGGIO

ALLE GALERE DEL SERENISSIMO
Gran Duca di Toscana

FERDINANDO SECONDO.

ODE

Del Cavaliere Atto Sozzifanti.

BIBLIOTECA ... PISANO

IN PISA,

Per Francesco Tanagli. M. DC XXXV.
Con Licenza de Superiori.

1028. 1

SERENISSIMO SIGNORE:

A Celebrare Eroi hanno solo inchiostri proporzionati le sagge p.nne de gl'Omeri, & de Maroni; onde, essendo l'Arno glorioso feracissimo sempre di magnanimi Regi, nodrisce ancorá mille Cigni canori, al cui diuino canto solo giustamente si deue, il celebrare opere immortali: A lor dunque si ceda oggetto così sublime, quale é V.A.S. che con egual virtù, & fortuna facendo vedere in sè medesima l'intero valore de suoi Serenissimi

Arrenati, si rende più ammirabile, che imitabile a nostri secoli; & nelle future età, sarà non meno ammirata, & celebrata da tutti quelli, che si dorranno di non l'hauere veduta & viua, & presente. Io come vno fra l'innumerabile Turba di quelli, che la riueriscono, vengo a palesare la mia deuotione con questi breui, & non ben culti carmi; & bramo più tosto essere abbagliato dal lume della sua gloria, che restar solo mutolo adoratore delle diuine virtù di V. A. S. alla cui lode nascono i Cigni, anzi l'istesso Apollo si pregia d'esserne nobilissimo Precone. Et a V.A.S. bacio reuerentemente la Vesta, & le auguro dal Cielo il colmo d'ogni felicità, e grandezza. Di Pisa 20. Marzo 1635.

Di V.A.S.

Humiliss. & Deu. Sud. e Ser.

Il Cau. Atto Sozzifanti.

Dall'ozioſa pace
Oue ſouente alletta
Generoſo valor ſenſo fallace,
Guerrieri omai ſorgete,
Che sù nel Ciel v'aſpetta
A nouelli contraſti amico il fato
Nelle voſtre difeſe anch'egli armato.

Dalle ſublimi ſfere
Volle a voſtri natali
Darui eterno deſtino alme guerriere,
Perche in oprar ben degno
Sortiſte anco immortali,
Si come l'alme, i nomi: e ciò procura
In van tra pigre piume humana cura.

Di ciò, che in human velo
D'incorrotto ſi copre
Parte l'huomo non hà, tutto è del Cielo.
Quel' di cui fanno acquiſto
I chiari geſti, e l'opre
E ſol de l'huomo, e ſol valore eſterno
Può ſare altrui morendo, al mondo eterno.

Gia-

Giacerebbono imbelli
Da doppia morte estinti
Alessandri, Pompei, Cai, e Marcelli
Se fosser stati a l' ozio,
E non al ferro accinti,
Oue di gloria al Mondo eterna luce
Da lor ceneri fredde anco traluce.

Mà non habbia ricetto
Generosi Guerrieri
Vano desio di gloria in nobil petto,
Del Cielo inuitto Eroe
In terra già non speri
Si pugni per il Ciel, che ben sà lui
Ne perigli maggior far lieto altrui.

Così ben oggi affida
STEFANO, che à mille imprese
Fù del vostro valor sicura guida,
E risonar già parmi
Voce di lui cortese
Sù sù prendete il ferro, o figli miei
Che ui prepara il Ciel Palme, e Trophei.

Io da queſt'alte Cime
Del'olimpo Stellante
Con aiuto inuiſibile, e ſublime
Spirerouui nel ſeno
Vn nuouo cor coſtante
E ſe tal' hor fia che ſi pugni in vano
Preſterouui il poter di queſta mano.

Poter, cui già non vale
Contraſtar vincitore
Col più forte vigor, braccio mortale
Ben lo sá il fier dell'Aſia
Barbaro regnatore
Che di ſue ſpoglie, e di ſuoi pregi ornati
Mira i ſuperbi muri à mè ſacrati.

Sallo l'Egeo profondo
Che de l'empio rubello
Tinſe gl'argenti ſuoi col ſangue immondo,
E ſallo delle Stelle
L'aureo rettor più bello
Che l'empio ſtuolo, rimirò naſcente
Giunger di cruda morte all'occidente.

Ite che gia ſerena
Il Cielo i foſchi orrori
Serena aura tranquilla, al mare affrena
De l'adirato grembo
I ſuperbi Furori
Ite, e l'infido Thrace eſtinto, e morto
Volante pino vi riduca al porto.

Le diſtre dunque, e l'alme
E di ferro, e d'ardire
S'armino a riportar ſicure palme
Ma pria che i toſchi lidi
Abbandoni il partire
Si rendin gratie al Ciel, che dal Ciel viene
Tutto ciò che felice il mondo ottiene.

La dou' onora e cole
Sù l'Arno Alfea pietoſa
Al diuo Protettor ſacrata mole.
Colà dou' alta imago
Pende di lui pomposa
I tene tutti, e con deuoti affetti
Parli tacito il cor ne voſtri petti.

In

In mille guise espreßa
Il ciglio iui rimira
Alti trophei; d'empi nemici oppressi
Spoglie, Scettri, e Corone,
Per cui mesto sospira
Il crudel Ottomano, e più non crede
Di por ne Regni suoi perduti il piede.

Quei, che miri cadenti
Giù da muri sacrati
Serici drappi, e nobili ornamenti
Son temerario vanto
Di Thraci Legni armati:
Mira che il lor palesa eterno scorno
Oppressa Luna con l'argenteo corno.

Il rimirar scolpita
Animata Pittura
Lassù ne gli aurei tetti, altrui n'addita
Del perditor nemico
Triplicata sventura
Là catenato il piede, e quà sommerso
Colà nel foco il nido suo disperso.

Con industre lauoro
Tutto ciò, che risplende
E de l'empio Fellon regno, e teſoro,
Ne fia che'l tempo edace
Che'l tutto eſtinto rende
Sommerga in lethe ſi ſuperbi vanti
Che ſon l'opre del Ciel ſempre coſtanti.

Ben può ſatiare a pieno
Il dente ingorda etade
Con la ſalma de l'huom vile, e terreno
Ma non potrà gia mai
Di zelo, e di pietade
L'opre atterrar, che a vie piu lieta ſorte
Rinaſcon dalla ſtrage, e dalla morte.

Tra gli Eroi più ſourani
Dical l'Eroe più grande
Quel terror delle genti, e de gli Oſmani
Debellator temuto,
Quel che ſua fama ſpande
Eguale al Sole, al cui gran nome Auguſta
E la Terra col Ciel termine anguſto.

Quel

Quel grand'Eroe Guerriero,
Che tra la Pace, e l'Armi
Sempre resse felice il Tosco Impero,
Mira la sua sembianza,
Come da freddi marmi
Spirà caldi furori, e freme, e pare;
Che disfidi a pugnar la Terra, e'l Mare.

Quel che primiero eresse
A STEFANO gl'Altari,
E sacrando se stesso, al petto impresse,
Ma vie più impresse al Core
Segni famosi, e chiari,
Onde sanguigna espresse aurata Croce
Che porta lieta pace, e guerra atroce.

Sempre fia ch'egli viua
Da lethe mai non vinto,
Che retaggio fatal sempre rauuiua
Ne Figli, e ne Nipoti
Prisco valore estinto
Miralo chiaro in Ferdinando espresso
Ch'è del gran Cosmo il simulacro istesso.

Omai

Omai più non contempli
Il ciglio antichi fregi
Di ricchi altari, o d'onorati Templi,
Veloci omai correte
Incontro a nuoui pregi
E se vi punge il sen celeste onore
Partasi il piede e ui rimanga il core.

Colà doue diffonde
Nel famoso Liuorno
Se stesso il mare, e l'arenose sponde
Contro i Venti adirati
Porge fido soggiorno
A lo stanco Nocchier, che fugge audace
Vorace Scilla, & Ocean rapace.

Colà doue il mar tosco.
Con mille, e mille antenne
Più, che se stesso, altrui rassembra vn bosco.
L'Anglo, il Greco, & il Perso
Euui, e talhor vi venne
Per marauiglia il Thrace: altri portati
Son là da venti, altri da legni alati.

Là

Là con auida brama
De l'onda al mormorio
Hor per vltimo auuiso a se vi chiama,
E d'ogni intorno a i lidi
Già risonar sent'io
Animato Oricalco, audace Tromba,
Che Guerra indice, e fino al Ciel rimbomba.

Febo l'aurato volto
Tutto anelante, e lasso
Al Mauritano Atlante hà già riuolto,
E già la fosca notte
Vien con rapido passo
A scolorare il Mondo, e più sicuri
Altrui celar ne suoi silentij oscuri.

I suoi concaui seni
Famosi armati Pini
Braman d'Eroi guerrieri esser ripieni
Ne più pon con la Terra
Hauer meta, o confine
Già con l'acuto rostro in ogni parte
Frangono l'onda, e a se tiran le sarte.

Leg-

Leggier ciascun perquote
Hor l'acque hor l'aure pure
Con gli sferzanti remi, hor piene, hor vote
Vibra forzata destra
Concordi battiture
Per hauer poi più al corso i passi ardenti
Spiega veloci lini, e dagli a i venti.

Già già da gl'alti Flutti
Veloci al par de i lampi.
Lungi fuggon l'arene, e i lidi tutti
Già d'argentate spume
Sudano i mobil campi
E qnasi oppressi troppo, in suon crudele
Ferman sotto a quei legni orli, e quercie.

Fin a l'arene estreme
Là del barbaro Eufrate
De l'arso Egitto, e doue irata freme
Ogni sponda infedele
Gia dal'aure portate
Son le vostr'armi, e gia si moue irato
Di Ferro il Thrace, e di disdegno armato.

Non

Non così freme ardito
Racchiuso Toro, e auuenta
Contro'l nemico Ciel fero muggito
All'hor che a l'alte corna
Colpo mortal pauenta
Come stride il Fellon, che ben predico
Colpo simile à l'empia sua teruice.

Ah fin à quanto, o Cieli
Volgerete sdegnose
Le uostre infauste rote: onde crudeli
Nimici, eterne in noi
Mouin Armi orgogliose?
Tale il gran Solimano al Ciel fauella
E quasi ingiusto al suo temer l'appella.

Non cadeo dalle Stelle,
Furor così nemico
Quando già s'atterrò l'empia Babelle;
Ne men quando assorbio
Già l'onda il Mondo antico,
O quando a gli Aui nostri aspra tenzone
Mosse a fauor di CHRISTO il gran Buglione.

Quan-

Quanti terror ſeueri
Nel fero petto accoglie
Quel Monarca ſouran de i Toſchi Imperi,
Quel, che poſando il piede
Sù le paterne ſoglie
Inuitto ogn'hor ſi rende, e può col nome
Render Regni, e Prouincie aſtinti, e dome.

Ecco, ohimè, già rimiro
Nel Mar ſpiegata al vento
Quel inſegna fatal, per cui ſoſpiro
Quella Croce ſuperba
Cagion del mio tormento,
Quella, che in volto diſpietato, e rio
Porta per maggior vanto il ſangue mio.

Ma Solimano? e doue
E quell'vſato ardire,
Che per cento Vittorie antiche, e nuoue
Fa che ſtupido il Mondo
Il tuo valore ammire?
Come hor ſue glorie, e ſuoi ſplendori imbruna
Con Solimano l'Ottomana Luna?

Lo ſcettro ſtenderai
Sopra à quanto ſi ſerra
Tra l'Eufrate, el'Amano, e proverai
Forza, che alfin miſura
Sol la Toſcana Terra
Vincerti? e manderà ſol FERDINANDO
Da proprij Regni Solimano in bando?

Voi dunque, Europa inuitta,
Altere Arabie; e voi
De l'Aſia o Regni tutti; oppreſſa, e afflitta
La reggia mirerete
Ne proprij Lidi Eoi?
Ne potrà ſouuenire al ſuo martoro
Amico Scita, Egittio, e Greco, e Moro?

Quelle ſpoglie infinite
D'abbattuti Nemici,
Che ſerbano a Macon fide Meſchite
Son futuri preſagi
De miei giorni infelici?
L'eterno ſuo potere oggi ha perduto
Col Ciel Macon, ne più può dare aiuto?

Ah non fia ver, che al core
Di Soliman trascorra
Paura vile, ò gelido timore,
Meco a pugnare accorra
Irato tutto il Mare,
E per crescergli ancor gli sdegni, e l'onte
V'entri Stige, Cocito, e Flegetonte.

Di questo ferro il lampo
Fia ben, che a forza mirì
Del l'osco Rege fuggitiuo il Campo,
Fia che il folle ardimento
Al fin pianga, e sospiri,
E quel che a lui prepara eterno scempio
Fia dell'altrui fallir, misero esempio.

Venite, a che si bada?
Venite Eroi Toscani,
Ecco il Campo alle Palme, ecco la strada.
Nel mio petto venite
A por l'auide mani,
Ecco, che al Mare anch'io mi credo, e voglio
Veder quant'oggi vaglia il vostro orgoglio.

Non sempre nel mio sangue
Il ferro asconderete:
Magnanima virtù sempre non langue:
Sepolto inerme Thrace
Non starà sempre in lethe:
Ben basta a vendicare antico oltraggio
Di generoso cor nuouo coraggio.

Tale ei ragiona, e folle
Se stesso, il nome, il Regno
Nelle proprie ruine al Cielo estolle:
Miri dunque quel tanto
Da lui bramato segno
Sù le veloci Antenne a lui seuera
Omai si mostri la fatal Bandiera.

A te gran Verrazzano
Cui nel petto racchiuso,
E d'innata virtù valor sourano,
A tè, cui noto, e conto
Di trionphare è l'uso,
Al saggio tuo consiglio, a te s'aspetta
Render Barbara Gente al Ciel soggetta.

Tù, che alta cura prendi
Del tutto: & il tuo grido
Oltre a i termin d'Alcide omai distendi
Tù dei frenare il fasto
De l'Ottomano infido,
Pende ognun da tuoi cenni: alla tua legge
Ai legni il corso sprona, e lo corregge.

Se vn sol rigor del viso
FERDINANDO scopriſſe
Ne fora ogni nemico arso, e conquiso:
Ma perche non consente
Il Ciel, che in dubbie riſſe
S'auuenturino i Regi: Ei pure hà fatto
Che al men del suo valor vada il ritratto.

Anch'io sù queſti Legni
Ammiratore vmile
Vedrò d' FERDINANDO i chiari segni,
E s[illegible]nai che in alto
Il volo hor basso, e vile
Inalzi vn dì la mia canora penna
Di LVI scriuer potrà quel ch'hor n'accenna.

IL FI

BS 356405

Angelo * Pandimiglio
restauratore
825650 * 8274800